

# SEMAFORO VERDE

Organo Ufficiale  
"CROCE BIANCA"  
San Severino Marche (MC)



**Se i giovani si raffreddano  
il resto del mondo batte i denti**  
(Georges Bernanos)

# SEMAFORO VERDE

Rivista trimestrale  
Aut. Trib. di Camerino  
n. 2 del 23.3.1962

Anno XLV - n. 1 (354)  
Gennaio-Aprile 2019  
Direttore Responsabile  
P. Iginio Giustino Ciabattoni

Direttore Editoriale  
Donato De Blasi

Redazione  
I ragazzi della Comunità Terapeutica

Hanno collaborato:  
I ragazzi della C. T.

Progetto Grafico Copertina  
e impaginazione  
P. Paolo Gorbini

Stampa  
Tip. San Giuseppe - Pollenza (Mc)

Spedizioni  
ragazzi della comunità

Direzione, Redazione e Amministrazione  
Istituto Croce Bianca  
Via Rocchetta n. 48  
62027 San Severino Marche (mc)  
Tel. 0733.636116

Abbonamento: c.c.p. 14287627  
Intestato a: Istituto Croce Bianca  
Via Rocchetta, 48 - S. Severino M. (MC)

Ordinario	e 11,00
Sostenitore	e 12,00 - 19,00
Straordinario	e 20,00 in poi

Spedizione in  
abbonamento postale trimestrale 50%

**Per rinnovare l'abbonamento**  
effettuare il versamento utilizzando il  
c.c.p. n° 14287627 intestato a  
"Istituto Croce Bianca"  
Via Rocchetta, 48  
62027 San Severino Marche (MC)

Ordinario	€ 11,00
Sostenitore	€ 12,00 - 19,00
Straordinario	€ 20,00 in poi

Chi non fosse più interessato  
a ricevere la nostra rivista è pregato di  
comunicarcelo attraverso lettera o  
rispedendo al mittente l'ultimo numero.

sommario

**3** Editoriale

**4** Il Papa ai giovani

**6** Convegno - Giornata di studio

**11** L'Ospite inquietante

**13** Sportello Family Point

**15** L'impegno del sorriso

**16** Una mano tesa oltre le sbarre

**17** Ti scrivo in confidenza

## I GIOVANI CI SALVERANNO

Per chi sa leggere i segni dei tempi le parole “i giovani ci salveranno” non possono ridursi a uno slogan da gridare nelle piazze, ma sono il segnale di un cambiamento o l’inizio di una rivoluzione esistenziale che parte proprio dai giovani. Misconoscere i segnali che ci vengono da loro significa accettare la desertificazione delle coscienze già in atto nelle diverse realtà sociali, politiche, ecclesiali.



Due sono gli avvenimenti che dovrebbero farci riflettere. **Il primo di carattere ecclesiale:** la Chiesa ha chiamato i giovani, rendendoli presenza attiva nel sinodo dei vescovi per incrociare la loro vita e non disattendere le aspettative ad essere “ascoltati”, “riconosciuti” e “accompagnati” in un processo di “corresponsabilità”, chiave necessaria per aprire un dialogo tra gli adulti e i giovani, dove i primi non danno risposte preconfezionate e ricette pronte ma, al contrario, favoriscono un concetto di empatia dove vi è reciprocità e “scambio di doni” tra le generazioni. Viene ribadito che per compiere un cammino di maturazione i giovani hanno bisogno di adulti autorevoli, capaci di ostendere scelte che rafforzano non solo l’identità (“chi sono io?”) frutto di un percorso evolutivo, ma anche la missione (“per chi sono io?”) e quindi la propria vocazione “osando” responsabilmente, facendo i conti - senza scoraggiarsi - per i propri limiti e ed errori e per le delusioni rispetto ad una società ad impronta individualistica e che produce disuguaglianze ed emarginazione. Solo così si cresce.

**L’altro avvenimento riguarda la mobilitazione giovanile nei confronti dei fenomeni climatici.**

Trentamila studenti in Belgio. Dodicimila in venticinque città tedesche. Sit-in più o meno partecipati in Irlanda, Gran Bretagna, Svezia, Svizzera e Australia. Sono i numeri della protesta lanciata il 20 agosto scorso da Greta Thunberg.



Quel giorno la sedicenne svedese decise di fare qualcosa contro il cambiamento climatico e invece di andare a scuola si piazzò davanti al parlamento di Stoccolma armata di un cartello: «Skolstrejk för klimat». Sciopero della scuola per il clima.

**I suoi argomenti** sembrano aver convinto migliaia di giovanissimi che in giro per il mondo, anche in Italia protestano per fare pressione sui governi dei rispettivi paesi affinché agiscano subito per salvare il pianeta.

**La determinazione** di migliaia di giovani in tutto il mondo, però, dimostra che qualcosa si muove e che per le nuove generazioni la cura dell’ambiente è un tema particolarmente sentito. Migliaia di adolescenti guideranno la speranza di un futuro su questo pianeta; non è proprio il caso di fare orecchie da mercante visto che è un problema di vita o di morte per tutti,

*d. Donato De Blasi*



# Il Papa ai giovani: "Cristo è vivo e vi vuole vivi"



È il titolo dell'esortazione apostolica di papa Francesco indirizzata ai giovani, frutto della XV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi celebrato a Roma dal 3 al 28 ottobre scorso.

*"Christus vivit" è un documento che invita a prendere sul serio la gioventù, vivendola come "una gioia, un canto di speranza e una beatitudine"*

L'Esortazione apostolica *Christus vivit* «costituirà per il prossimo futuro la magna charta della pastorale giovanile e vocazionale nelle diverse Comunità ecclesiali, tutte segnate – benché in modi diversi a seconda delle differenti latitudini – da una profonda trasformazione della condizione giovanile».

Il documento era stato firmato dal Papa a Loreto in una giornata storica in cui il papa aveva celebrato la santa Messa nella Santa casa e al termine aveva firmato questo documento reso noto oggi ma anticipato dal discorso dinanzi a 10.000 pellegrini.

Quel giorno c'eravamo anche noi, un piccolo gruppo a rappresentare la Comunità terapeutica Croce Bianca, ma anche la grande schiera di giovani che spesso si perdono nelle sabbie mobili di una società sorda ai loro bisogni e sprezzante della loro sofferenza.

Il documento del Papa non è rivolto solo ai giovani cristiani ma anche i non credenti, coloro che non si riconoscono in Gesù Cristo re nella sua chiesa, ma sono comunque in ricerca.

**Dal testo emerge «quasi una proposta di alleanza» che il Papa «indirizza ai giovani».** Un invito «a collaborare per costruire un futuro migliore, in particolare in ordine a quegli ambiti individuati dall'Assemblea sinodale come "snodi cruciali" che attraversano la vita della Chiesa e della società: l'ambiente digitale, i migranti, la questione degli abusi su minori».

In particolare, **Papa Francesco «chiede la collaborazione dei giovani anche in relazione al raccapricciante fenomeno degli abusi sessuali su minori, innanzitutto attraverso un'attenta vigilanza».** «Se vedete un sacerdote a rischio – si legge infatti al n. 100 del documento – perché ha perso la gioia del suo ministero, perché cerca compensazioni affettive o ha imboccato la strada sbagliata, abbiate il coraggio di ricordargli il suo impegno verso Dio e verso il suo popolo, annunciategli voi stessi il Vangelo e incoraggiatelo a rimanere sulla strada giusta».

Alcuni punti riguardano in senso lato la comunicazione, i giovani non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano; e dall'altro chiedono a loro volta di essere guardati, compresi, nella loro complessa interezza» che è fatta «di sogni, di ideali, di drammi di sofferenze».

L'Esortazione «invita ad una comunicazione trasparente e vera; completa, non parziale». Chiede «gratitudine verso coloro che hanno avuto e hanno il coraggio di denunciare il male subito, aiutando la Chiesa a prendere coscienza e a reagire con decisione». Non si nasconde «dietro le colpe degli altri, perché l'universalità della piaga non diminuisce la sua mostruosità all'interno della Chiesa». E ribadisce «l'impegno per l'adozione di rigorose misure di prevenzione che impediscano il ripetersi di crimini inaccettabili».

**"Voi siete l' adesso di Dio",** riprende un'espressione usata da Bergoglio alla Gmg di Panama e traccia un ritratto delle nuove generazioni di oggi che cerca, pur nella sintesi, di offrire uno sguardo sulle numerose condizioni in cui i giovani si trovano a vivere oggi nelle diverse parti del mondo. Con un'attenzione particolare a quelli che vivono situazioni di disagio, sofferenza, incertezza, instabilità, paura, persecuzione, esposizione al "ricatto" di chi offre aiuti economici in cambio di lasciarsi "colonizzare" da ideologie pericolose e da una "cultura dello scarto". Nonostante ciò, ricorda il Papa, non vanno dimenticate le tantissime energie positive che i giovani hanno da offrire, lasciando di fatto la porta aperta a una relazione autentica e profonda con Dio

**"Il grande annuncio per tutti i giovani":** un annuncio fatto di tre messaggi fondamentali: "Dio ti ama",

# Anche noi a Loreto per ascoltare il Papa



“Cristo di salva” e “Egli vive!”. Per questo il Papa chiede ai giovani di puntare in alto non aver paura di cercare amore, intensità e passione nella propria vita.

“**Percorsi di gioventù**”, è un grande appello a vivere il tempo che porta all’età adulta come un “dono”, senza accontentarsi di stare “al balcone” o “sul divano”, ma sapendo rischiare senza paura di sbagliare. Tutto questo vivendo a pieno l’esperienza

dell’amicizia e della fraternità, aprendosi alla comunità e all’impegno nella società. Perché “innamorati di Cristo, i giovani sono chiamati a testimoniare il Vangelo ovunque con la propria vita”.

“**Giovani con radici**”. È uno dei temi più cari del pensiero di papa Francesco: il rapporto tra generazioni e la capacità di ascoltare gli anziani. “Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni – scrive il Papa –. Sono i canti di sirena di un futuro senza radici, senza radicamento. È la menzogna che vuol farti credere che solo ciò che è nuovo è buono e bello. L’esistenza delle relazioni intergenerazionali implica che nelle comunità si possieda una memoria collettiva, poiché ogni generazione riprende gli insegnamenti dei predecessori, lasciando così un’eredità ai successori”.

**La pastorale giovanile.** Un cammino il cui linguaggio primario dev’essere quello della vicinanza e dell’accoglienza, senza dimenticare, però, che “qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale e morale”. Un’attenzione particolare va, poi, anche alla scuola e ai diversi “ambiti di sviluppo pastorale”: dalle iniziative di preghiera, alle esperienze di servizio, dalle espressioni artistiche alla pratica sportiva, fino all’attenzione all’ambiente. Sono tutte “possibilità che si aprono all’evangelizzazione dei giovani”. Così la pastorale giovanile, secondo il Pontefice, sarà davvero “popolare”, aperta, ampia e capace di incontrare chi ha esperienze diverse. Obiettivi che hanno bisogno di un accompagnamento serio ed esperto da parte degli adulti per permettere ai giovani di essere a loro volta missionari, ma anche future guide.

**Papa Francesco conclude rivolgendosi ai giovani e usando un’immagine evangelica: Giovanni che corre avanti, arriva prima al sepolcro vuoto di Cristo ma attende Pietro per entrare.** “Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti – conclude il Pontefice –. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci.



# IL RECUPERO E LA RESPONSABILIZZAZIONE DEI DETENUTI ATTRAVERSO L'INSERIMENTO LAVORATIVO

## Convegno - giornata di studio Omaggio a Papa Pio VI a 300 anni dalla nascita Organizzazione a cura dell'Accademia Georgica - Treia (MC)

Nel 2017 è ricorso il 300° anno dalla nascita di papa Pio VI. L'Accademia Georgica ha inteso ricordare Papa Braschi riscoprendo una buona pratica varata dagli accademici nel secolo dei lumi: un concetto pionieristico che è fortemente auspicato nell'attuale sistema penitenziario. Nel contesto di una politica tesa al rilancio delle manifatture, la realizzazione a Montecchio (oggi Treia) di Case di Correzione e Lavoro inquadra uno dei primi tentativi di industrializzazione dello Stato pontificio. Gli accademici predisposero un programma per la formazione professionale dei giovani e nel contempo per lo sviluppo dell'industria e del commercio. Il 15 novembre del 1781 il Papa approvò il programma presentatogli dagli accademici Benigni e Riccomanni in cui si prevedeva l'istituzione di un reclusorio dove i giovani detenuti sarebbero stati impiegati in attività di tipo industriale.

Il fondamento teoretico in base al quale il lavoro nobilita l'uomo e lo redime si sposa con il principio utilitaristico dell'impiego del lavoro coatto a basso costo. La disponibilità del Papa permise il sorgere a Montecchio nel 1782 anche di una scuola di filatura a cui fu aggiunta nel 1784 una scuola di tessitura. Il progetto di reclusorio trovò attuazione solo nel 1797. In segno di riconoscenza per l'apertura delle Pie Case di Correzione e lavoro, le autorità di Montecchio deliberarono di erigere un tempietto, progettato dall'Arch. Andrea Vici, destinato a contenere un busto di Pio VI (1785)

Un concetto sostenuto nel nostro territorio anche dall'Opera Pia Miliani costituita nel 1961 – oggi operante con le Comunità terapeutiche residenziali Opera Pia Miliani e Istituto Croce Bianca – San Severino Marche. Sin da subito la struttura si è resa disponibile nell'accogliere ex detenuti, con l'obiettivo di aiutarli nel difficile percorso del loro reinserimento socio-lavorativo. In seguito l'attività si è incentrata in relazione ad altri tipi di emarginazione sociale, quali la droga, l'alcolismo, i disturbi mentali, tramite l'attivazione di azioni finalizzate alla prevenzione, cura, recupero e risocializzazione di soggetti svantaggiati affetti da disturbi da dipendenze patologiche.

***In anni recenti, la situazione di alta densità di popolazione nelle carceri, la vulnerabilità economica, sociale e culturale, in cui versa la fascia di popolazione dei detenuti ed ex detenuti, richiede una rivisitazione critica delle strategie e degli strumenti finora attivati. I nuovi programmi di reinserimento e rieducazione psicosociale dell'Ordinamento Penitenziario tendono ad avviare progetti che aspirano a cambiare attitudini ed interessi del soggetto svantaggiato cercando di riportarlo verso un plastico di vita legittimo e moralmente condiviso, grazie alla promozione di attività, laboratori, corsi di formazione e opportunità lavorative.***

Evento realizzato in collaborazione con  
I.I.S. ISTITUTO SUPERIORE MATTEO RICCI MACERATA

ACCADEMIA GEORGICA TREIA

CONVEGNO - GIORNATA DI STUDIO  
IL RECUPERO E LA RESPONSABILIZZAZIONE DEI  
DETENUTI ATTRAVERSO L'INSERIMENTO LAVORATIVO  
- OMAGGIO A PAPA PIO VI A 300 ANNI DALLA NASCITA -  
Venerdì 8 Febbraio 2019 - ore 9:00  
Macerata - Auditorium dell'I.I.S. "Matteo Ricci"

# DALLE INTUIZIONI DI PAPA PIO VI AGLI INTERVENTI DELLE ISTITUZIONI E DEL PRIVATO SOCIALE

Venerdì 8 Febbraio 2019, presso l'Auditorium dell'I.I.S. "Matteo Ricci" di Macerata, si è tenuto un convegno sul tema del *Recupero e la responsabilizzazione dei detenuti attraverso l'inserimento lavorativo*. L'evento è stato promosso dall'**Accademia Georgica Treia**, in collaborazione con l'**Istituto Matteo Ricci**, con il patrocinio del **Ministero della Giustizia**, della **Regione Marche**, del **Garante regionale dei diritti della persona delle Marche**, dell'**Università di Macerata**, della **Città di Treia** e dell'**Istituto Croce Bianca Onlus**.

Tra i saluti istituzionali, sono intervenuti professionisti coinvolti a vario titolo nella tematica del reinserimento lavorativo nel contesto dei percorsi carcerari, sollevando questioni sulla dimensione etica delle pene e sui riflessi nella realtà sociale e territoriale delle politiche e delle azioni intraprese finora.

Tra gli specialisti del settore e rappresentanti degli enti coinvolti, si sono susseguiti in apertura dei lavori il dott. **Pongetti**, direttore del Dipartimento Studi Umanistici dell'Università di Macerata e magistrato dell'Accademia georgica di Treia, il Prof. **Matteucci**, in rappresentanza della dirigenza scolastica dell'Istituto Matteo Ricci, il dott. **Mastrovincenzo**, presidente dell'Assemblea Legislativa delle Marche, e il dott. **Angieri**, vicario del Prefetto di Macerata e commissario straordinario della città di Treia, e l'avvocato Giancarlo **Savi**.

A seguire, il dott. **Patassini**, vicepresidente dell'accademia Georgica Treia, ha illustrato l'ampia mole di lavoro svolta dalla stessa nella sua storia, con particolare attenzione all'impegno portato avanti nella formazione professionale dei giovani detenuti e all'istituzione delle Case di Correzione e Lavoro.

È stato poi il momento dell'**Istituto Croce Bianca e Opera Pia Miliani**, di San Severino Marche, gestite dalla **Cooperativa Berta '80**, invitata a presenziare in virtù dell'impegno assunto, fin dai suoi albori storici, nell'accogliere prima gli ex detenuti, poi i soggetti con tossicodipendenza, ai quali viene concessa la preziosa possibilità di sperimentare percorsi alternativi al carcere, con gli obiettivi della cura e del reinserimento socio-lavorativo.

**Don Donato De Blasi**, direttore della Comunità Terapeutica, ha ripercorso la storia della Fondazione, le cui origini si collocano negli anni '70 a illustrandone le trasformazioni e gli importanti obiettivi conseguiti negli ambiti della prevenzione, della cura e del reinserimento di un tipo di utenza così complesso.

Il dott. **Jacopo Biraschi**, psicologo della Comunità, ha messo in rilievo l'importanza dei progetti realizzati più recentemente, grazie al prezioso sostegno della Regione Marche, quali quello della riqualificazione dei fossi, che, da un lato, ha consentito a molti utenti in percorso di cura presso la Comunità Terapeutica di sperimentarsi in un ruolo di utilità sociale e di riabilitare le proprie competenze lavorative, dall'altro ha prodotto effetti utili sul territorio, grazie alla riqualificazione di molte aree. Il dott. Biraschi mette in luce il duplice binario su cui si articola l'intervento comunitario: dall'alto, attraverso il lavoro terapeutico, e dal basso, intraprendendo la via del reinserimento sociale, al fine di promuovere il recupero di una routine regolarizzata e svincolata dalla sostanza.

La dott.ssa **Claudia Giordani**, psicologa della Comunità, ha messo in luce gli aspetti psicologici connessi al reinserimento e alla responsabilizzazione dei detenuti.

La psicologa pone l'attenzione sulla questione del mandato della pena, cioè l'obiettivo che si propone di perseguire, aprendo la questione a partire dall'analisi dall'articolo 27 della Costituzione Italiana, che recita: *"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"*.





La dott.ssa Giordani sottolinea la pregnanza di queste parole, dense di direttive e implicazioni, a partire dalla scelta del termine *pene*, al plurale, che indica una visione diversificata, possibilista delle forme in cui può essere

declinato il trattamento a cui sottoporre il condannato. La parola *rieducazione*, invece, costituisce la risposta alla questione sollevata in merito al mandato delle pene, il quale si pone come questione divisiva, come si evince dal susseguirsi, nel decorso storico, di sistemi carcerari diversi - basati dapprima su un modello punitivo, di espiazione, e solo più recentemente sul principio del recupero-, ma anche dall'eterogeneità osservabile nella fotografia dello status quo rispetto alle soluzioni adottate nell'attualità nelle diverse realtà territoriali. Il reinserimento lavorativo, allora, si colloca proprio sulla via che pone all'orizzonte l'obiettivo della rieducazione, costituendo lo strumento d'elezione al raggiungimento di tale scopo. Ma come opera il reinserimento dal un punto di vista psicologico? Attraverso le due vie dell'identificazione e del desiderio.

Rispetto all'identificazione, il soggetto carcerato, così come il soggetto con dipendenza patologica, nel rispondere alla domanda "Chi sono?" mostra una tendenza a definirsi in modo strettamente adesivo con l'etichetta del *fuoriges* o del *tossicodipendente*. Ecco, allora, che il reinserimento rappresenta una possibilità di offrire al soggetto un'identificazione nuova, che gli consenta di svincolarsi dalle precedenti e riconoscere un posto e un ruolo propri all'interno del consorzio sociale e comunitario.

La seconda via riguarda una dimensione che nel soggetto deviante e/o tossicomane, si osserva tipicamente compromessa: quella del desiderio, termine che nella psicoanalisi lacaniana indica lo slancio vitale, la passione per la vita, la capacità di seguire una vocazione, di fare della propria esistenza un'occasione generativa. La forza del desiderio, in questi soggetti, appare spesso appassita, opacizzata, spenta, la vita sembra perdere di colore, per questo motivo è fondamentale provare a rianimarla, offrendo nuovi orizzonti e riabilitando la capacità soggettiva di desiderare e dare frutti.

È stato poi il momento del dott. **Bonfiglioli**, del Ministero di Giustizia e del Provveditorato regionale delle regioni Marche e Emilia Romagna, che ha delineato l'attuale situazione giuridica delle carceri, configuratasi negli anni attraverso il passaggio per diverse emergenze e trasformazioni sociali, tra cui il sovraffollamento, il terrorismo, la criminalità organizzata e l'immigrazione. Alla luce di tali fenomeni, si impone con carattere di urgenza la necessità di gestione di tali fenomeni sociali, al fine di garantire l'aspetto, costituzionalmente sancito dall'art. 27, del mantenimento del carattere di umanità delle pene.

La professoressa **Caraceni**, della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, ha sottolineato le implicazioni giuridiche della riforma dell'ordinamento penitenziario in materia di vita detentiva, nella quale viene esplicitato il ruolo cardine della formazione e del lavoro nella direzione del recupero del detenuto. La professoressa sottolinea come, al fine di perseguire tale scopo, sia necessaria una responsabilizzazione non solo del detenuto, ma anche dei cittadini e della società.

Infine, il dott. **Marco Nocchi**, sociologo e voce di spicco del Servizio Politiche Sociali della Regione Marche, ha eletto a strumenti principe dell'inclusione sociale il lavoro e la cultura. Tra i laboratori culturali sperimentati in tale direzione, vengono illustrati quelli di scrittura creativa, giornalismo, poesia e teatro. In merito al lavoro, il dott. Nocchi sottolinea gli importanti risultati conseguiti grazie all'attuazione di tirocini formativi, e evidenzia l'importanza del coinvolgimento attivo dei cittadini, con particolare attenzione ai giovani, esortandoli ad intraprendere esperienze di volontariato nel contesto di istituzioni totali, al fine di affacciarsi consapevolmente sulle complessità di tali sistemi.

Dott.ssa Claudia Giordani  
Psicologa

# L'ESPERIENZE DI RECUPERO DELL'ISTITUTO CROCE BIANCA E DELL'OPERA PIA MILIANI

Ringrazio di cuore l'Accademia Georgica per quest'invito che vuole essere anche un riconoscimento per le attività di recupero a favore dei detenuti, ex detenuti e tossicodipendenti che viene portata avanti dagli anni '60 dal Centro Promozione Sociale costituito dall'Istituto Croce Bianca e dall'Opera Anacleto ed Eloisa Miliani perfettamente in linea con le intuizioni e realizzazioni di Papa Pio VI che oggi ricordiamo a 300 anni dalla sua nascita per quanto riguarda la responsabilizzazione dei detenuti attraverso l'inserimento lavorativo.

Tutto iniziò in quegli anni grazie alla generosità di un giovane cappuccino P. Iginò Ciabattoni che sull'esempio di san Francesco chiese ai suoi superiori di dedicarsi al servizio dei poveri e degli emarginati. Gli consigliarono l'esperienza di un prete veronese, don Giuseppe Girelli che aveva fondato un'Associazione di volontariato chiamata VI Opera di misericordia (nella tradizione cattolica è Visitare i carcerati) che impegnava i sacerdoti nella cura spirituale dei detenuti con incontri chiamati "Missioni" (Le Missioni nelle carceri).

P. Iginò si affiancò a questo prete entrando con lui nelle carceri italiane per le Missioni, ma fu l'occasione per rendersi conto dell'enormità dei problemi che toccavano i detenuti, spesso relegati nelle isole (Pianosa, Ventotene) dove scontavano pene fino all'ergastolo. Ma si resero conto anche dei gravi problemi di chi usciva dal carcere e faceva fatica a trovare un lavoro a causa dei pregiudizi che alimentavano rifiuti.

Cosa fare per affrontare questi gravi problemi che avevano risvolti familiari, sociali. Il primo impegno fu di sensibilizzare la società e la chiesa: l'Opera di misericordia visitare i carcerati era un invito a farsi carico di sofferenze le cui radici non erano nella persona ma negli squilibri di una società spesso ingiusta e oppressiva. Il carcere è luogo di sofferenza e non sempre di redenzione, tanto che si parla di sovraffollamento, di condizioni disumane, di carenza di prospettive educative, di ozio obbligato, di carenza della sicurezza del diritto e della stessa pena, ma carico anche di aspettative e di esperienze di solidarietà e cura della dignità umana.

Nacque così il volontariato nelle carceri: l'impegno di persone motivate a visitare i carcerati per sostenerli nel periodo delicato della privazione della libertà, per aiutarli a conservare i legami familiari, migliorare la loro cultura, promuovere corsi di addestramento professionale.

Il secondo impegno fu l'apertura a Ronco all'Adige, in provincia di Verona, di una casa per gli ex ergastolani, persone che uscivano dal carcere dopo aver ottenuto la "grazia" dal presidente della repubblica. Considerati ormai dei rottami umani, trovavano nella casa un luogo dove poter trascorrere il resto della loro vecchiaia e morire con dignità e un minimo di assistenza.

In seguito si decise l'apertura di un'casa di accoglienza per ex detenuti a Mezzane di sotto, sempre in provincia di Verona, dove gli ospiti erano impegnati nel lavoro dei campi e nella cura della casa, ma nello stesso tempo orientati a trovare un lavoro all'esterno, base importante per il loro inserimento nella vita sociale. Fu in questo periodo l'incontro provvidenziale con un industriale della carta l'ing. Angelo Cazzaroli che fu conquistato dall'entusiasmo e dalle idee di questi due sacerdoti e mise a loro servizio la sua esperienza imprenditoriale, ma anche la sua sensibilità cristiana. Aveva capito che non bastava portare nella sua cartiera gli ex detenuti senza un lavoro preventivo di sensibilizzazione per una perfetta integrazione.

Ogni ex detenuto avrebbe perciò fatto parte di un piccolo gruppo di operai che lo avrebbero accolto, facendosi carico delle iniziali lacune e fragilità.

Il tempo e l'esperienza avevano maturato la personalità del cappuccino P. Iginò che si trasferì a San Severino dove un altro incontro provvidenziale stava delineando una svolta importante per la sua vita. L'incontro fu con la Sig.ra Eloisa Paparelli vedova Miliani proprietaria di oltre 35 ettari di terreno, nella fertile vallata del





fiume Potenza, in località Rocchetta, contrada Berta con al centro una casa colonica e 2 famiglie di contadini che lavoravano per lei. La signora fu conquistata anche lei dai progetti di p.Igino e decise di lasciare tutti i suoi beni per la realizzazione di una casa di accoglienza per ex detenuti desiderosi di rifarsi una vita.

Nasceva così L'Opera Anacleto ed Eloisa Miliani).

Non fu facile all'inizio far accettare alla popolazione locale la presenza di persone provenienti dal carcere a rischio di recidive visto che la maggior parte di loro usciva etichettato come delinquenti abituali, con delle cartelle

penali da far paura. Ma c'era un'altra preoccupazione: come mandare avanti un'organizzazione che prevedeva la presenza di personale disposto ad affiancarsi agli ospiti della Comunità.

P.Igino maturò l'idea di creare un'organismo di volontariato che chiamerà Istituto Croce Bianca impegnato sia nella presenza all'interno del carcere, sia nel servizio di volontariato per il dopo carcere.

Erano gli anni '70 e dal carcere arrivavano segnali inquietanti di un cambiamento delle problematiche carcerarie. Nei penitenziari aumentavano la presenza di detenuti con problemi di tossicodipendenza. Anche la Comunità Opera Miliani si trovò ad affrontare le nuove sfide. La Comunità di accoglienza per carcerati si trasformò in Comunità Terapeutica per tossicodipendenti principalmente provenienti dal carcere. (erano ormai gli anni '80). E il programma terapeutico si arricchì di altre discipline. Il lavoro rimase sempre la base di un recupero integrale della persona, ma a questo si affiancò la psicoterapia, la terapia della famiglia, l'arteterapia, l'onoterapia, la musicoterapia ecc. Che il lavoro rimane la terapia principe tutti siamo d'accordo, la stessa Regione Marche sostiene le Comunità con dei progetti lavorativi per la cura del patrimonio ambientale e archeologico destinato a giovani in terapia per la soluzione dei problemi legati alle dipendenze patologiche i cui risultati saranno illustrati dai miei collaboratori.

Ultimo pensiero va al Volontariato. Se lo sviluppo delle Opere di Berta, Centro Promozione sociale è andato avanti, è grazie all'intuizione di P.Igino e dei suoi volontari collaboratori che accanto alla Comunità hanno realizzato il Centro Studi Croce Bianca per dire che non basta alleviare le condizioni di vita di chi si è ammalato, ma occorre cercare le cause che favoriscono la devianza e la droga. Nacquero così i primi convegni sia per lo studio del nuovo regolamento carcerario con la formulazione della legge 354 che cambiò totalmente il volto del trattamento carcerario, sia per lo studio scientifico delle cause che favoriscono la droga e tutte quelle forme di dipendenza patologica che affliggono la società e tanti giovani. Proprio per sostenerli nel loro recupero ogni anno si celebra il convegno dove si dà un Premio "creatività e vita" per premiare quanti sono usciti dal tunnel delle loro disgrazie e hanno intrapreso la realizzazione di un nuovo lavoro o la responsabilità di una famiglia. Tutto questo grazie a persone che continuano a credere nell'uomo, che sanno costruire ponti e non tirare su muri.

Vorrei terminare con un pensiero di papa Francesco rivolto ai giovani della Giornata Mondiale della Gioventù a Panama: "Una società si ammala quando non è capace di far festa per la trasformazione dei suoi figli; quando vive la mormorazione che schiaccia e condanna, senza sensibilità. Una società è feconda quando sa generare dinamiche capaci di includere e integrare", cioè sa dare "nuove possibilità ai suoi figli", impegnandosi a creare futuro con comunità, educazione e lavoro".

*don Donato De Blasi*



*Foto di attività lavorative nella fattoria della Comunità terapeutica*

# "L'OSPITE INQUIETANTE" di Galimberti

## una riflessione dalla prima linea di intervento sulle dipendenze patologiche

### Nichilismo e annullamento del sé

Il libro di Umberto Galimberti<sup>1</sup>, *l'ospite inquietante; il nichilismo e i giovani*, tratta di tossicodipendenza, ovvero di identità personale. L'identità si struttura durante la crescita grazie all'interazione con i *caregivers*, le figure di attaccamento, quelle persone che hanno il compito di rimandare al bambino il fatto che lui esiste, ha un corpo, una forma e una mente. In questo modo si struttura la natura primariamente interpersonale dell'identità umana, un'identità che può dire *Io* nel momento in cui viene riconosciuta dall'altro, in una dinamica di interdipendenza che dura tutta la vita, un continuo rimando dal sé all'altro e dall'altro al sé. Dopo alcuni anni il



bambino diventa adolescente, così il suo senso di identità passa dall'essere riflesso quasi esclusivamente sui genitori, ad estendersi ad un ben più vasto contesto sociale. Nella realtà sociale la qualità delle relazioni interpersonali non è scontata, non è detto che si riesca a continuare a riconoscere se stessi in una folla rumorosa, fredda ed impersonale, ed è qui che il proprio senso del sé viene messo in discussione, quando l'individuo si ritrova a dover sostenere l'insostenibile peso del dubbio, un dubbio così profondo da far vacillare la più fondamentale delle certezze: la certezza della propria identità. Un dubbio del genere è intollerabile, tanto che una persona è disposta ad esagerare ogni suo comportamento pur di trovare una forma anche esasperata di riconoscimento sociale. Droga, alcol, gioco d'azzardo, sesso fine a se stesso, fusione totale con i profili dei propri social preferiti, sono solo alcune delle possibili alternative che la società mette a disposizione di chi si ritrova a dover convivere con quello che Galimberti, attraverso le parole di Nietzsche, definisce il più inquietante di tutti gli ospiti: un profondo ed oscuro senso ontologico di vuoto, quel nichilismo che concretizza, appunto come presagito dallo stesso Nietzsche, la decadenza e la distruzione di ogni valore. Alla visione nichilista consegue una delle più gravi difficoltà che si è costretti ad affrontare nella società moderna, ovvero la *tirannia della libertà*, condizione nella quale si è destinati a restare delusi dalle proprie scelte, qualunque esse siano, poiché ogni scelta comporta inesorabilmente la coscienza di aver rinunciato a tutte le



altre possibilità disponibili, facendo sì che ogni decisione porti con sé un germe di frustrazione destinato a compromettere qualsivoglia tentativo di stabilità futura, ogni scelta non può quindi essere che sbagliata, precludendo tutte le altre. Tale isostenia decisionale è il frutto di un contesto sociale succube al consumismo acritico: nel momento in cui ci si ritrova a consumare un bene ancor prima di desiderarlo, pur di essere al passo con l'estrema velocità della produzione di massa, l'atto stesso di consumo ha luogo

1 Galimberti U., (2007) *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Serie Bianca, diciannovesima edizione 2016, Milano.



ancor prima che si possa non solo metabolizzare, ma addirittura quasi esperire quel complesso di emozioni che costituisce il desiderio. Il consumo senza emozione è necessariamente disinteressato e superficiale, un maldestro tentativo di riempire il vuoto relazionale con un oggetto, mettere qualcosa al posto di qualcuno, un tablet al posto di un padre. Ma la chiave di volta per la comprensione della tossicomania è, secondo Galimberti, proprio questa dinamica del desiderio; il vuoto relazionale genera desiderio, un desiderio che

è metafora di mancanza, una mancanza pervasivamente estesa all'intera persona, resa assente a se stessa e freneticamente impegnata nella ricerca di un minimo senso di completezza. È qui che trova spazio la figura retorica più bella e significativa regalataci dall'Autore, ovvero la malvagità della luna. La luna non è malvagia di per sé, tuttavia assume questa connotazione negativa nel momento in cui, con il suo semplice sorgere e palesarsi, concretizza la futilità del girono che si è appena concluso, la totale inutilità del tempo ormai andato e che mai si riavvolgerà. Filtrare l'esperienza col nichilismo ed assistere all'assottigliarsi del proprio senso di identità significa esperire l'equipollenza dei valori, ovvero il loro annullamento: senza valori le emozioni perdono la loro funzione di guida per l'esperienza umana, e l'esperienza afinalistica non è esperienza ma solo tempo perso e vita non vissuta.

### **Coltivare la propria identità e vivere la propria vita**

Chi come me lavora in prima linea, ovvero come operatore in una comunità terapeutica per dipendenze patologiche, si trova spesso nella situazione di dover rispondere a domande davvero scomode del tipo "ma quindi come facciamo a tutelare i nostri figli/fratelli/familiari/amici dal mondo della droga, dell'alcol e di ogni sorta di dipendenza?". Una domanda di questo tipo in realtà è una lama a doppio taglio: mentre da una parte è motivata dalla sincera preoccupazione di salvaguardare persone a noi molto care da un mondo estremamente deleterio e carico di sofferenza, dall'altra tuttavia rientra in una modalità di pensiero di per sé ingannevole in quanto cela la richiesta più o meno indiretta di una soluzione facile ed immediata, ovvero la stessa soluzione che cerca chi si ritrova ad avere una qualche forma di *addiction*!

La chiave di lettura a mio parere più funzionale sta nel concetto di *accettazione*. Come ci insegnano i pionieri dell'ACT, ciò che in fin dei conti risulta essere davvero importante è accettare la propria sofferenza ed il proprio dolore senza ricercare forme più o meno illusorie di soluzione immediata; parlo di quel dolore che deriva dalle piccole delusioni e frustrazioni di ogni giorno, quei momenti di sconforto quotidiani ai quali è impossibile sottrarsi poiché caratterizzano e colorano la vita di ognuno. Come scrive Steven C. Hayes<sup>2</sup>, la felicità non è solo questione di sentirsi bene, anche perché se così fosse, la droga sarebbe effettivamente la soluzione ideale. Al contrario la felicità consiste nell'avere una vita significativa e ricca, passando anche attraverso l'accettazione della nostra sofferenza; per fare ciò è necessario *coltivare se stessi*, ed è questa la risposta alla scomoda domanda di prima, la risposta che rivolgo a tutti quei genitori preoccupati per il proprio figlio adolescente. La persona ha bisogno di crescere all'insegna delle proprie attitudini, passioni e propensioni, così da poter davvero determinare la propria vita e sentirla tale; se una persona riuscisse a coltivare se stessa e sentirsi appagata per la propria autodeterminazione, tale vissuto sarebbe in grado di preservarla da quell'insostenibile senso di vuoto e incompiutezza che spinge verso soluzioni illusorie ed effimere, come la dose o la bottiglia.

*Jacopo Biraschi*  
*Psicologo clinico*

2 Introduzione a Harris R. (2010), *La trappola della felicità. Come smettere di tormentarsi e iniziare a vivere*, Erickson, decima ristampa 2017, Trento.

# Sportello di Ascolto Family Point

## giornate di incontro con l'Istituto Paritario "Bambin Gesù" di San Severino Marche

In merito alle iniziative realizzate dallo Sportello di Ascolto Family Point, giovedì 20 Dicembre 2018 la Cooperativa Sociale Berta '80, rappresentata dagli psicologi Claudia Giordani e Jacopo Biraschi, ha realizzato presso il Liceo Linguistico e delle Scienze Umane "Bambin Gesù" di San Severino Marche, un focus sul tema delle dipendenze patologiche.

L'incontro ha coinvolto l'intero plesso scolastico, con l'obiettivo di informare e coinvolgere gli



studenti e il corpo docente in merito al delicato tema dell'uso delle vecchie e nuove sostanze, focalizzando in particolare l'attenzione in merito al problema del gioco d'azzardo. Nella seconda parte della riunione sono stati illustrati i servizi territoriali a cui rivolgere una domanda di aiuto e di sostegno. Infine sono stati presentati i principali interventi e le prestazioni che la Cooperativa Sociale Berta '80 è in grado di erogare, in concomitanza con la rete costituita dagli altri attori pubblico/privati.

Un prezioso contributo all'intervento è stato apportato dalla presenza di due "testimoni privilegiati" i quali, essendo al momento impegnati in un percorso di cura presso le Comunità Terapeutiche Istituto Croce Bianca e Opera Pia Miliani, gestite dalla Cooperativa Sociale Berta '80, hanno rievocato le proprie storie, rammentato le spinose dinamiche che hanno determinato l'avvento, lo sviluppo e i contraccolpi derivati dall'utilizzo di sostanze. Ciò ha colpito particolarmente gli studenti i quali hanno partecipato intensamente al dibattito condotto dagli psicologi ed hanno ascoltato con attenzione e partecipazione emotiva le narrazioni dei due utenti.

Il giorno successivo all'incontro, gli alunni sono stati ospitati presso le due comunità sopra menzionate al fine di partecipare ad un'azione del percorso didattico dell'alternanza scuola lavoro. All'interno delle strutture terapeutiche i ragazzi hanno preso parte ad un laboratorio di gruppo condotto dalla psicologa dott.ssa Claudia Giordani. In questo contesto gli studenti sono stati guidati nel rielaborare i contenuti e le tracce impresse dalla precedente riunione con i "testimoni privilegiati". Alcuni termini rappresentativi come: "coraggio", "famiglia", "ripartire", hanno simboleggiato per i giovani sia la forza dei pazienti nel rivelare la propria fragilità, sia le conseguenze drammatiche che inesorabilmente si accompagnano alle dipendenze, dilagando sull'intera rete familiare e sociale dell'individuo.

## giornate di incontro con l'Istituto Tecnico Statale "E. Divini" di San Severino Marche

In relazione alle attività di pertinenza dello Sportello di Ascolto Family Point, nelle giornate del 14 e del 29 Novembre 2018 la Cooperativa Sociale Berta '80, rappresentata da Donato De Blasi in qualità di Direttore di Comunità Terapeutica e dagli psicologi Claudia Giordani e Jacopo Biraschi, ha realizzato presso l'Istituto Tecnico Statale "E. Divini" di San Severino Marche, due incontri sul fenomeno delle nuove e vecchie forme di dipendenza patologica dal titolo: "Abitare il Tempo".

L'iniziativa ha coinvolto tutti gli studenti del primo anno e i loro docenti, con l'intento di informarli e sensibilizzarli rispetto al tema dell'utilizzo delle droghe, nonché di illustrare i servizi a cui rivolgere una domanda di consulenza, sostegno e/o cura ed infine far conoscere le prestazioni erogate dalla medesima cooperativa e da parte di altri attori del territorio.

Tre utenti in trattamento presso le Comunità Terapeutiche Istituto Croce Bianca e Opera Pia Miliani, gestite dalla Cooperativa Sociale Berta 80, sono intervenuti all'evento in qualità di testimoni privilegiati, raccontando la propria storia, mettendo in luce le complesse dinamiche che possono accompagnare l'esordio, il decorso e le conseguenze associate all'uso di sostanze. Riportiamo in sintesi le loro storie: Una ferita antica. È così che M., in Comunità da quasi due anni, spiega il suo incontro con l'alcol, una sostanza che lui definisce di copertura. Si rivela con queste parole alla platea di studenti, i quali, vitali e irrequieti nell'ascoltare gli operatori, si lasciano catturare dalla parola di chi si fa testimone della propria vita e dei suoi demoni.

E. non si dà scuse - non gli mancava nulla - , S. invece ricorda un'inquietudine di origine lontana. L'innocenza e la leggerezza che connotano gli esordi dell'uso della sostanza, fino all'innescarsi di un vortice inarrestabile e mortifero, ricorrono negli episodi che si susseguono dei tre ragazzi. Questo passaggio sembra aprire una questione negli studenti, che vogliono capire, ad esempio, che bisogno c'era di passare dal fumo all'eroina.

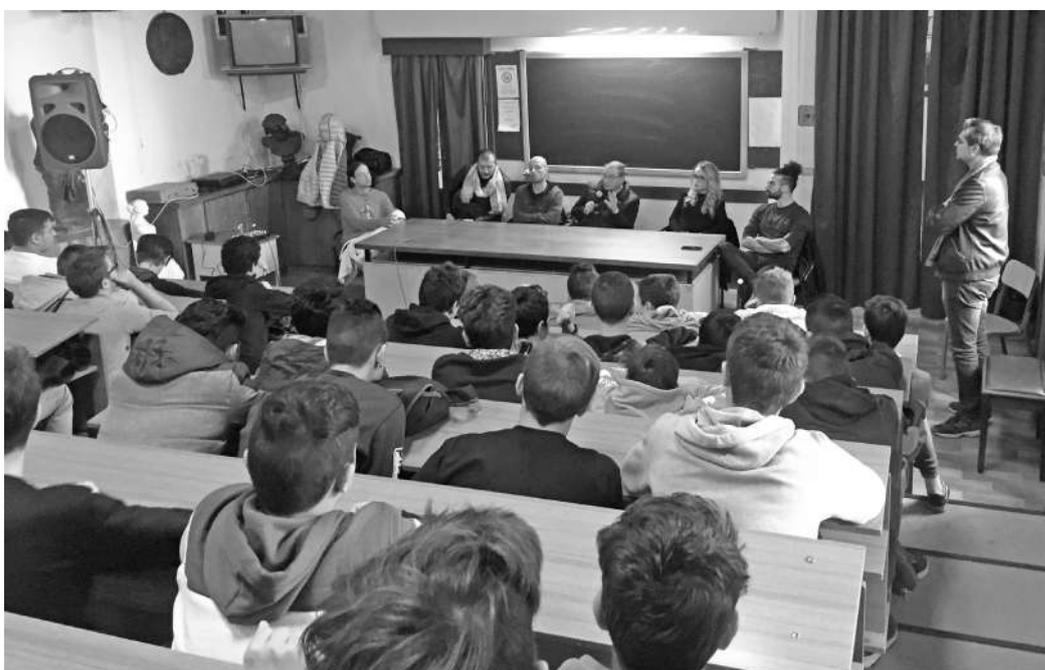
Il carattere di urgenza, di bisogno, subdolo e coattivo, della dipendenza, conducono ad aprire il tema del controllo: la sostanza come oggetto sempre disponibile, di cui disporre a proprio piacimento per controllare lo stato del proprio corpo, per anestetizzarsi, per eccitarsi, per essere prestante. Il controllo sull'oggetto, e di riflesso su di sé, rivela presto il suo carattere ingannevole, illusorio: l'oggetto sostanza soggioga presto il soggetto, assoggettandolo, assumendone il controllo e privandolo della sua libertà. Con parole forti gli utenti rendono tangibile l'aspetto coattivo dell'uso della sostanza e del suo reperimento, il carattere assoluto di questa spinta distruttiva, cui è impossibile sottrarsi.

Il riempimento che il soggetto ricerca nell'oggetto sostanza, comporta un alto prezzo da pagare: il vuoto soggettivo. S. descrive con toni vividi lo spegnimento della spinta vitale, l'ottundimento del desiderio soggettivo, l'arresto del proprio potenziale generativo, il ritiro dell'eros dal mondo. Uno spossamento del soggetto della sua soggettività, il tutto a vantaggio di un oggetto otturante e annichilente. È così che, per S., la passione per il pianoforte, che un tempo lo animava, si eclissa nell'istante in cui la sostanza invade tirannicamente tutto lo spazio interno al soggetto, tappando il luogo di scaturigine del proprio desiderio.

Queste parole fanno segno nei giovani studenti, che le ascoltano e interrogano: cosa ne è del vuoto?

Un punto di partenza, di cui fare qualcosa - suggerisce qualcuno. Che la mancanza soggettiva sia un luogo frequentabile, da cui rilanciare la propria spinta vitale in modo generativo, è una possibilità che va difesa e trasmessa, in una generazione che si muove in un contesto sociale in cui la mancanza sembra essere rigettata e il vuoto va riempito il più velocemente possibile, con la varietà di oggetti messi a disposizione in modo frenetico.

È possibile preservare il proprio desiderio, o recuperarne qualcosa quando questo sembra smarrito, per non rimanere incollati all'oggetto-sostanza. C'è ancora in S., da qualche parte, chi desidera suonare il piano.



# L'IMPEGNO DEL SORRISO

***“Salvare qualcuno in pratica vuol dire soccorrerlo quando è spaventato, i veri eroi non salvano solo vite ma anche i cuori delle persone o almeno io la vedo così. Non importa quanto io abbia paura, sorrido sempre come se tutto fosse apposto. A questo mondo coloro che sorridono sono i più forti”***  
(Nana-My Hero Academia)

Il sorriso è la prima forma di accoglienza verso il prossimo, abbassa le difese, diminuisce le resistenze, supera i pregiudizi e rende più inclini alla positività. Non esiste luogo o occasione in cui un sorriso non abbia valore, non esiste uomo che non ne meriti. In Comunità Terapeutica ho potuto maturare tale consapevolezza, grazie alla costante accettazione dei miei collaboratori che in dieci anni, nella mia acerba professionalità e emotività, sono riusciti ad insegnarmi, in un clima quasi familiare, ad uscire dagli schemi culturali, dalle etichette sociali in un ambito, quello delle dipendenze, in cui tutto questo vale poco o niente in confronto all'individuo.



Perché è l'individuo che entra in comunità, spesso allontanandosi dai propri affetti, appesantito da delusioni, fallimenti, anni di reclusione, nel momento in cui le speranze diventano idee che si protraggono per forza di inerzia piuttosto che essere alimentate dalla reale volontà di un cambiamento.

Perché cambiare spaventa, cambiare implica abbandonare una parte di sé, che per quanto sbagliata che però ci ha fatti arrivare fin qui ma che allo stesso tempo spesso ha precluso obiettivi e progetti.

Soccorrere un cuore vuol dire permettergli di affrontare questa paura con la consapevolezza di essere in grado di riconoscersi e accettarsi con i propri limiti e le proprie capacità, di riconoscere e accettare l'altro come risorsa invece che come ostacolo.

Il sorriso è un simbolo universale, accessibile a tutti e a tutti familiare; sorridere è un gesto semplice ma farlo sinceramente in un contesto che di per sé non si sviluppa su relazioni spontanee è difficile, donarsi, con un sorriso, lo è ancora di più.

Questo è il piccolo gesto eroico, che ogni giorno segna il mio impegno verso chi ha scelto di migliorare sé stesso e arricchire la propria esistenza.

dott.ssa Noemi Petrelli

***L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico, non importa, amalo.***

***Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici, non importa, fai il bene.***

***Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici, non importa, realizzali.***

***Il bene che farai verrà domani dimenticato, non importa, sii franco e onesto.***

***Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo, non importa, costruisci.***

***Se la gente se ne risentirà, non importa aiutala.***

***Dà al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci, non importa, dà il meglio di te***

(Madre Teresa di Calcutta)



# PADRE REGINALDO MARANESI

## *una mano tesa oltre le sbarre*

Una mattina, dopo la recita dell'ora media nel coro della Chiesa, poco prima di raggiungere l'uscita, raccolgo da terra un biglietto con una bellissima frase con riferimento alla libertà.

Subito la feci leggere a p.Reginaldo che mi accompagnava e gli chiesi se era possibile entrare in un carcere come volontaria. Per una serie di motivi passò del tempo fino a quando, accompagnando p. Reginaldo a Lourdes, in treno, mi fece conoscere d. Dante Talamonti che subito mi inserì nel gruppo di ascolto Caritas presso la casa circondariale "Marino del Tronto".

L'esperienza iniziale è stata scioccante sia dal punto di vista fisico che emotivo; tutto lì dentro parla di dolore, di solitudine, di disperazione, di incomprensione; ti muovi come un automa spinto da una forza di inerzia, trattenendo le lacrime a stento e spesso senza riuscirci. Non avendo nessuna competenza mi sono avvicinata a questo grande mistero di dolore con attenzione, con semplicità e rispetto.



Sì proprio così, rispetto del dolore della persona stessa che rappresenta solo in parte il male commesso; ognuno è un mondo a sé stante, ogni crimine, seppure simile a mille altri è commesso da persone con storie diverse e ciascuna più o meno dolorosa... Ho messo subito in chiaro con ciascuno di loro, che nell'incontro durante i colloqui del sabato mattina o dopo la messa del sabato e della domenica, possono "usarmi" come fossi una mamma, una sorella, una zia, un'amica e nulla più. Stare con loro condividendo esperienze, ricordi, momenti di serenità, di amicizia.

Le sorprese non sono mancate; siamo abituati ad etichettare e quindi a giudicare, classificare senza conoscere nulla o poco dell'altro. Il mondo del carcere mi ha insegnato a non dare per scontato nulla, a scoprire bellezze nascoste da brutture evidenti.

Ho una bella e numerosa corrispondenza epistolare con diverse persone delle quali conservo come bene prezioso confidenze toccanti di vita trascorse in famiglia, poi trasformate dal male, sensi di colpa, forti rimorsi per il dolore procurato.

Ricordi di un'infanzia pura e lontana quando tutto era semplice e bello! Lettere come poesie, forse un po' sgrammaticate ma non per questo meno belle.

Durante una Messa domenicale con un cenno invito il mio vicino di banco, giovanissimo ma con un curriculum criminale da paura, a comunicarsi, al suo diniego lo guardo. Mi scrive poco dopo spiegandomi che, quando era piccolo, al suo paese, il parroco gli aveva insegnato che, prima di ricevere il corpo di Gesù era bene confessarsi sinceramente! Ebbene lui non ricordava più da quanto tempo non si confessava, quindi... Ecco la bella lezione datami da un pericoloso detenuto; a me e a tanti cattolici praticanti quante volte è successo di ricevere il Corpo di Gesù distrattamente, superficialmente, addirittura dubitando della presenza di Gesù in quel minuscolo pezzettino di ostia.

Facilmente ma anche giustamente pretendiamo giusti processi e conseguenti pene adeguate al delitto commesso da scontare tutte fino alla fine senza sconti, certo è così, dovrebbe essere così ma con una necessaria ed indispensabile scommessa sul futuro, su un futuro da ricostruire prima dentro di sé e poi verso gli altri; ci sono percorsi studiati proprio per dare la possibilità di rinascere a vita nuova attraverso studio, laboratori, incontri con il mondo esterno. Nonostante i disagi spesso insopportabili, la convivenza può diventare, anzi diventa motivo di amicizia, condivisione, misericordia, in una parola umanità...prove di affetto, piccole o grandi rinunce, percepite e restituite con altrettanta umanità, riconoscenza, miracoli d'amore.

*(Alessandra Nepi Cinelli)*

# DALLA COMUNITÀ

## ti scrivo in confidenza...

**Oggi 19 marzo è la festa del papà.**

Ho talmente tanto dolore dentro e tante sono le parole di sofferenza che si intrecciano, accavallano, scalpitano per uscire ma mi rendo conto che averne troppe è come non averne nessuna.

Esistono molti tipi di dolore: quelli fisici, curabili o no che però possono essere leniti spesso da qualche medicina.

Poi vi sono quelli dello spirito, dell'anima. Di nuovo ne potrei elencare infinite varietà. Quelli che puoi alleggerire condividendoli come pesanti sacchi di pietre che però possono aiutarti a portare.

Vi sono quelli che, quasi fossero

una lunga notte sono mitigati dalla consapevolezza che, seppure distante l'alba non ci sarà.

Ci sono quelli che il tempo, l'amore e gli affetti possono, in parte almeno, se non proprio del tutto guarire. E infine c'è questo, non può essere condiviso, non c'è luce alla fine nella quale sperare, non c'è tempo o amore che possa alleviare questa pena.

E' un'infinita notte dell'anima dove persino respirare è dolore.

E' qualcosa di talmente grande e incontenibile che per quanto grande e forte possa essere, rompe tutte le mie barriere ed esce, lacrima dopo lacrima. Così lancinante nel cuore che diventa strazio fisico.

Non esiste redenzione, nessuna seconda schance, solo una quiete di disperazione in quei momenti in cui riesco a distogliere lo sguardo da esso.

Ricorda figlio mio ti porto nel cuore e nei miei pensieri in tutto quello che faccio.

Thomas ovunque sei...mi manchi!!!



*Tuo papà Luciano*

## LA CONOSCENZA DEL SAPERE

E così un giorno mi chiesi  
Se realmente avessi da mesi,  
intrapreso il cammino previsto,  
il cammino che porta a Cristo.  
Non è peccato poi credere,  
anche senza vedere,  
un bene per tutti è sempre la FEDE!  
Che ci ha dato la vista per anni,  
ha rimediato ai nostri danni,

vestendoci come dei Santi.  
Per arricchirci senza i contanti,  
abolendo il male degli altri,  
per poter vivere diversamente,  
essere luce nel buio della gente  
e sorridere senza la stupefacente,  
ma il futuro è cambiato,  
di noi si è beffato, ci ha divorato  
e quel presente decente, ora è passato.

*In questo scritto simile ad una poesia, l'Autore si ritrova in un periodo di profonda riflessione, nel quale, essendo stata una persona di vera fede, si chiede se abbia perseverato in essa fino alla fine, trovando, nell'ultima parte del racconto, una risposta negativa, poiché si rende conto che a causa dell'aver voluto affrontare i suoi problemi di vita per mezzo della droga, la sua fede è venuta meno, catapultandolo in un presente e futuro disastroso, senza speranza, nel quale tutto ciò che di positivo la fede gli aveva donato, viene trasformato nient'altro che in un ricordo del passato. Grazie anche a questo ricordo però, l'Autore riesce a trovare una speranza nel poter tornare la persona di fede che era prima di cadere in disgrazia.*

*Concludendo: il messaggio fondamentale che si vuole donare con questo scritto è il seguente: La fede in se stessi, ma soprattutto in Gesù Cristo è l'unica vera base per una vita serena, gioiosa, decente; persa questa tutto diventa nient'altro che un triste ricordo.*

*(Jamal Carlo De Palma Obaham)*

# IL CUORE GRANDE DELLA COMUNITÀ



Etiopia offre soluzioni in campo sanitario, scolastico, familiare ecc.

Ecco l'ultimo gruppo di medici e infermieri che hanno portato il loro contributo nell'Ospedale St. Mary di Dubbo e nelle cliniche del Vicariato dove si è fatti carico di patologie difficili da affrontare a causa della carenza di strutture sanitarie e medicine.

E' stato interessante anche la realizzazione di un mulino grazie al contributo di Salvatore Pala di Cagliari e del progetto "Duecapre per famiglia" che ha coinvolto l'intero villaggio di Dimptu grazie alle capre donate dalla signora Paola Falcitelli di Tolentino.

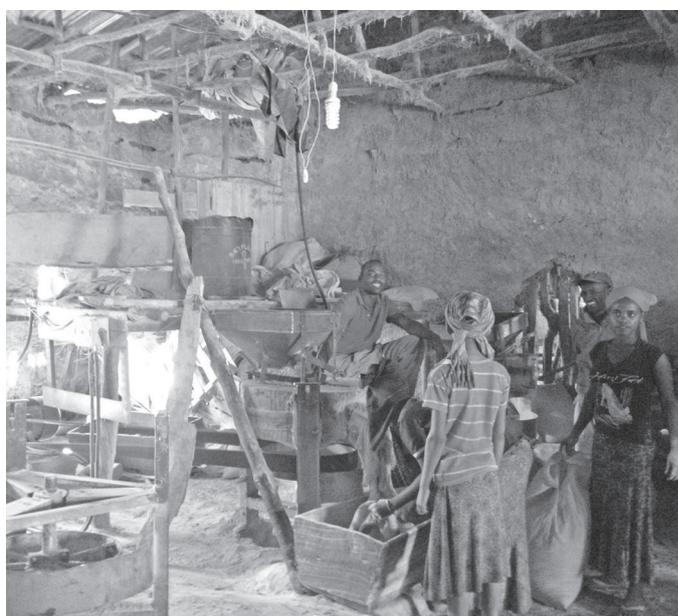
*Foto in alto:  
Medici in Ospedale*

*al centro:  
l'inaugurazione del mulino*

*in basso:  
il dono delle capre  
alle famiglie povere*

Non è la prima volta che la nostra Comunità accoglie giovani provenienti da altri paesi con problemi di dipendenze patologiche. Pur nelle inevitabili difficoltà di integrazione prevale il senso dell'accoglienza, del rispetto, della promozione sociale che non si deve limitare ai propri connazionali. Da qui è nata l'idea, trent'anni fa di contribuire alla lotta contro ogni tipo di povertà che spinge le persone ad abbandonare la propria terra alla ricerca di una vita più dignitosa.

La Croce Bianca si è fatta promotrice di un volontariato che nella terra del Wolaita in



# I NOSTRI CINQUANT'ANNI

Ricorrono quest'anno i 50 anni della nascita dell'Associazione di Volontariato Istituto Croce Bianca fondata da Padre Igino Ciabattoni e riconosciuta con decreto del 7.04.1969



Sono previste delle manifestazioni che coinvolgeranno i nostri associati Volontari nel ripercorrere insieme il cammino del Movimento che tanto si è impegnato ad affrontare i problemi sociali della devianza e della droga. Purtroppo il programma è condizionato dai lavori di ristrutturazione del nostro Centro Studi per risanare le ferite del terremoto che due anni fa ha colpito anche la nostra comunità. Chi nel frattempo vuol contribuire a rendere l'Anniversario più partecipato e vario può indirizzarci ricordi, testimonianze e foto tramite posta o e-mail: [info@berta80.org](mailto:info@berta80.org).



# Buona Pasqua!

La redazione



Disegno di Paolo Pettrossi

“Siamo piccolissimi davvero,  
ma nei pochi centimetri cubi del nostro cervello  
riusciamo a farci stare l'intero universo:  
meraviglia delle meraviglie”!

(don Alessandro Omizzolo)